

IMPARZIALITA' DEI GIUDICI

di Mirro Pucci

La partita di basket si era conclusa per la squadra di casa nel peggiore dei modi: a dieci secondi dalla fine un punto di vantaggio ed al fischio della sirena tre punti sotto.

Fallo fischiato ad un giocatore di casa che si scaglia contro l'arbitro, espulsione dell'allenatore che aveva travalicato la insuperabile striscia gialla; quattro tiri liberi andati a segno e palla alla squadra ospite. Corsa a testa bassa dell'arbitro verso gli spogliatoi, seguito da alcuni tifosi inferociti, qualche spintone e il direttore di gara che riporta una "ferita lacero contusa" allo zigomo; alcuni (i tifosi casalinghi soprattutto) sostennero che nella corsa l'arbitro era scivolato; altri (e tra questi il secondo arbitro) riferirono invece che un addetto alla sicurezza degli arbitri, aveva usato le mani, non proprio per sostenere le centine del tunnel allungato per far giungere incolumi giocatori ed arbitri verso gli spogliatoi.

Fui incaricato di assistere l'aggressore dell'arbitro, che in primo grado fu condannato ad una pena lieve: fu proposto appello, che si discusse un lunedì mattina dinanzi alla Corte di Firenze. Nell'austero ambiente dell'aula di giustizia, dopo la relazione del Giudice relatore, il Pubblico Ministero pronunciò parole di fuoco, invocando la conferma della sentenza di primo grado che, secondo lui, sarebbe servita a contenere la violenza negli stadi.

Dopo la mia breve difesa, la Corte si ritirò per decidere. Passarono pochissimi minuti, tre o quattro al massimo, e si sentì suonare il campanello, che annunciava il rientro della Corte. L'esperienza forense fa coincidere una rapidità nella decisione con una sentenza negativa per l'imputato; si fa prima a mettersi d'accordo per condannare piuttosto che assolvere; a testa bassa mi apprestavo a sentir pronunciare dal severo Presidente della Corte la faticosa frase: "conferma l'impugnata sentenza". Il "dispositivo", letto con voce decisa ed insolitamente robusta dal Presidente, in piedi, in mezzo agli altri due giudici, che guardavano distrattamente il soffitto a cassettoni, assolveva invece l'imputato "perché il fatto non costituisce reato".

Ciò detto il Presidente della Corte si sedeva (la lettura delle sentenze avviene nella solennità del "tutti in piedi" e ogni altra decisione viene presa stando comodamente seduti), il Pubblico Ministero storciva



la bocca ed il capo, e anche il difensore non riusciva a nascondere la sua meravigliata soddisfazione; ma il Presidente, a testa bassa, e stando seduto, al dispositivo da poco letto con solennità, aggiunse: "Ed accidenti a quelle che sono andate di fuori", poi frettolosamente invitò l'Ufficiale Giudiziario a chiamare il processo successivo.

Si seppe dopo che nel pomeriggio della domenica precedente egli, assistendo dalla tribuna d'onore ad una partita perduta dalla Fiorentina, della quale era uno sfegatato tifoso, aveva inveito contro l'arbitro che aveva prima negato un rigore alla squadra del cuore e poco dopo lo aveva concesso a quella avversaria; si era a lungo proteso oltre le transenne proponendo per il direttore di gara adeguate punizioni corporali, rivolgendogli i soliti epiteti che coinvolgono il coniuge, seppure è con lui in separa-

zione di beni.

Era quindi evidente che la mattina successiva la rabbia del tifoso Presidente non era ancora sbollita e, con la sentenza, che è stata poi motivata con dotte argomentazioni di diritto, fece di ogni arbitro un fascio.

La storiella dimostra come sia veramente difficile per i Giudici, anche se esperti e navigati, mantenere quella terzietà, imparzialità e distacco che loro si impongono di assumere, ma che non sempre riescono a realizzare.



Lido di Spartaia - 57030 Procchio - Isola d'Elba
Tel. 0565 907502 - 0565 907503